

## Camminiamo insieme ad affrontare le sfide della vita religiosa in Europa

*Card. João Braz de Aviz*

Saluto tutte e tutti voi, sorelle e fratelli responsabili e rappresentanti delle diverse Conferenze di Superiori Maggiori presenti in Europa. E insieme al mio, vi porto anche il saluto di Mons. José Rodríguez Carballo, arcivescovo segretario generale della CIVCSVA e dei circa 40 religiosi, religiose, consacrate e laici che lavorano nel nostro Dicastero, a servizio della vita consacrata di tutto il mondo. Ringrazio in particolare il Presidente P. Zsolt Labancz che mi ha invitato ad essere qui.

Per trattare il tema che vi siete proposti: *Camminiamo insieme ad affrontare le sfide della vita religiosa in Europa*, avete pensato di iniziare lasciandovi stimolare da tre interventi che possano offrire qualche “spunto dinamizzante” per il vostro successivo dialogo e approfondimento.

A tutti voi è molto chiara la situazione della vita consacrata in Europa. Anzitutto conoscete bene il contesto culturale, sociale ed ecclesiale dove vivete e operate. E dunque siete ben consapevoli delle grandi potenzialità di bene che i vostri Istituti continuano ad assicurare per la crescita del Regno di Dio e la risposta ai tanti bisogni degli uomini e delle donne di questo vasto e variegato continente. Insieme, conoscete meglio di chiunque altro le vostre fragilità, gli aspetti problematici e le sfide che ogni giorno dovete affrontare, essendo proprio voi i primi responsabili dei vostri rispettivi Istituti. Certamente in questi giorni di condivisione e di scambio reciproco potrete mettere in rilievo la molteplicità di luci e ombre a voi ben note, e cercare insieme ispirazione su quali risposte dare alle sfide che vi stanno dinanzi.

Io intendo proporre alla vostra considerazione solo due aspetti.

### *Evitare la “mondanità spirituale”*

Mi colpisce molto la frequenza con cui papa Francesco già da qualche anno ci sta mettendo in guardia da una “malattia” che lui considera molto grave per tutta la Chiesa.

È la malattia della *mondanità spirituale* che, lui dice, non va confusa con la mondanità materiale (neppure questa del tutto assente dalla vita consacrata) né con la mondanità morale. Ne parla estesamente nell’Esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*” (numeri 93-97), del 2013. La spiega così: «La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla

Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» (EG 93). In tanti altri scritti, discorsi e omelie è ritornato su questa che lui considera la maggior tentazione per la Chiesa.

Il papa descrive anche alcuni atteggiamenti che derivano da questa attitudine, come ad es. «una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa», «il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche», «una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche», «un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale», «un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni». L'effetto è inevitabile: «Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico» (EG 95).

Potremmo pensare che queste parole di papa Francesco interessano genericamente la Chiesa nel suo insieme, o magari la dimensione gerarchica di essa. Non c'è dubbio invece che Francesco ne parla anche con riferimento esplicito alla vita consacrata, considerando la mondanità spirituale addirittura «il più grave problema della vita consacrata oggi».

È sorprendente infatti constatare che il riferimento a questa mentalità mondana che può invadere la Chiesa e in particolare la vita consacrata sia presente nel pensiero di papa Francesco ben prima dell'inizio del suo pontificato. Nel 2013 la rivista spagnola "Vida religiosa" ha pubblicato uno scritto inedito che riportava l'intervento dell'allora vescovo ausiliare di Buenos Aires, il gesuita Jorge Maria Bergoglio, al Sinodo sulla vita consacrata dell'ottobre 1994. Citando il noto teologo Henry de Lubach, egli ne parla a proposito del pericolo che la vita consacrata si riduca a funzionalismo: «Lo "spirito del mondo" entra nel midollo stesso dell'appartenenza della vita consacrata alla Chiesa sotto forma di funzionalità. I mezzi tendono a occupare il luogo dei fini, le cause strumentali quello delle cause finali. Ci può essere una mondanità spirituale quando ci si preoccupa eccessivamente del proprio carisma prescindendo dal suo reale inserimento nel santo popolo di Dio, confrontandosi con le necessità concrete della storia». E più avanti: «Quando cediamo al funzionalismo diventiamo un'impresa (...). Se questa mondanità spirituale invadesse la Chiesa e tentasse di corromperla attaccandola nel suo stesso principio, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale». Quando si lascia catturare da questa idea di funzionalità e dalla mondanità spirituale, la vita consacrata «anziché essere "un dono dello Spirito alla Chiesa" (...), finisce per essere un pezzo da museo o un "possedimento" chiuso in se stesso e non messo al servizio della Chiesa»<sup>1</sup>.

Ci possiamo seriamente interrogare se l'attuale momento di crisi che la vita consacrata sta sperimentando in Europa, possa essere collegato a questa parola forte di papa Francesco. Per esempio:

---

<sup>1</sup> J. M. BERGOGLIO, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994, nn. 12-13, riportato in. "Vita consacrata" n. 50, 2014/1.

- nella scelte apostoliche, preferiamo restare negli ambiti a noi più conosciuti e sicuri, o abbiamo il coraggio di rischiare nuove forme di incarnazione del carisma dei nostri Istituti?

- Ci siamo più preoccupati della buona gestione tecnica e amministrativa delle opere, o dell'autentica testimonianza evangelica che esse devono dare come espressione del carisma?

- Ci stiamo fidando di più della loro efficienza economica, della sicurezza dei nostri conti in banca, o della Provvidenza del Padre?

- Viviamo una reale comunione con la Chiesa locale e i suoi bisogni nei luoghi dove siamo presenti, o interpretiamo la pur legittima "esenzione" come chiusura nel nostro "giardino fiorito"?

- La vita fraterna delle nostre comunità è regolata più dalla rigorosa osservanza delle regole e delle tradizioni di un glorioso passato, o restiamo in ascolto di quanto lo Spirito Santo oggi ci chiede, anche attraverso la voce dei giovani che accogliamo?

- Esercitiamo l'autorità come forma di potere e di controllo sui fratelli e le sorelle, o secondo lo spirito evangelico del servizio umile e disinteressato?

Si tratta, come ha detto in un'altra occasione papa Francesco, della disposizione ad accettare forme di compromesso – o meglio di "mescolanza" come lui dice – tra «lo spirito del mondo e lo Spirito di Dio»<sup>2</sup>: mentre continuiamo a professare la scelta esclusiva di Dio e del suo Regno come criterio che orienti la nostra vita e le nostre scelte apostoliche, poi nei fatti assorbiamo modi di pensare e di agire che sono più propri della cultura e della mentalità del mondo. Non è qualcosa che avvenga improvvisamente, come rifiuto esplicito dei criteri evangelici, ma un processo lento e magari poco avvertito, un «lasciarsi scivolare lentamente perché è una caduta con anestesia, tu non te ne accorgi, ma lentamente si scivola, si relativizzano le cose e si perde la fedeltà a Dio»<sup>3</sup>. Così il "sale" della vita consacrata si diluisce e perde il suo sapore, diminuisce la forza profetica della nostra presenza nella società. Magari continuiamo a svolgere i ministeri e a gestire le opere, spesso con grande dedizione e sacrificio, ma perdiamo di significatività e dunque di capacità di attrazione, col rischio di diventare «generali di eserciti sconfitti» (EG 96), oppure semplicemente «una ONG assistenziale»<sup>4</sup>.

Credo valgano anche per noi consacrati i "rimedi" suggeriti da papa Francesco a questa forma di mondanità: «Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri (...) assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio» (EG 97). "In uscita" anche dal chiuso delle nostre singole Famiglie religiose.

### *Realizzare la comunione inter-congregazionale*

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Omelia a S. Marta*, 13 ottobre 2017.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Omelia a S. Marta*, 13 febbraio 2020.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa con i Cardinali* nella Cappella Sistina, 14 marzo 2013.

Siamo entrati già da due decenni nel nuovo millennio di vita della Chiesa, un vero “cambiamento d’epoca”<sup>5</sup> che richiede da tutti noi una nuova comprensione di quanto sta accadendo e nuovi modi di proporre il Vangelo come risposta alle domande degli uomini e delle donne di quest’epoca. Nel 2001 il papa san S. Giovanni Paolo II ha scritto che la *spiritualità di comunione* è «la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (NMI 43). E nel 2015 papa Francesco ci ha detto che «il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», perché il mondo nel quale viviamo «esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione»<sup>6</sup>.

Mi colpisce questa coincidenza, il fatto che due papi ci indichino quali sono le priorità per il 3° millennio: mi pare che sinodalità e comunione siano le due parole che lo Spirito Santo ci sta dicendo per bocca di Pietro oggi per continuare ad essere fedeli al mandato ricevuto da Cristo: “Andate, evangelizzate tutti i popoli” (*Mt* 28, 19).

La sfida a fare della spiritualità di comunione lo stile di vita di questo millennio viene poi così esplicitata da papa Francesco: «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (...). In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene» (*EG* 87).

Anche il principio di sinodalità, a cui papa Francesco chiama tutta la Chiesa, si applica perfettamente alla vita consacrata. Lo spiega bene un bel documento della Commissione teologica internazionale: “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”, del 2 marzo 2018, che al n. 74 suggerisce «il coinvolgimento nella vita sinodale della Chiesa delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali. Tutte queste realtà (...) possono offrire esperienze significative di articolazione sinodale della vita di comunione e dinamiche di discernimento comunitario poste in essere al loro interno, insieme a stimoli nell’individuare nuove vie dell’evangelizzazione. In alcuni casi, esse propongono anche esempi d’integrazione tra le diverse vocazioni ecclesiali nella prospettiva dell’ecclesiologia di comunione».

Dunque spiritualità di comunione e sinodalità sono come le due rotaie di un binario sul quale lo Spirito Santo mi pare voglia far viaggiare “ad alta velocità” la Chiesa di questa nostra epoca. Applicato specificamente alla vita consacrata, che sta al cuore della Chiesa, questo binomio lo possiamo anche esprimere con una parola che da alcuni anni si va diffondendo: *inter-congregazionalità*. Non è

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Commemorazione del 50° Anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

soltanto una parola, ma una realtà che si va già qua e là incarnando, foriera di speranza e incubatrice di esperienze vitali e innovative. Ne fa brevemente cenno già l'Esortazione apostolica post-sinodale "Vita consecrata" (anno 1996) quando esorta a vivere la comunione coltivando un «fraterno rapporto spirituale e la mutua collaborazione tra i diversi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica» (VC 52) e più avanti quando pone «la collaborazione inter-congregazionale» fra i modi in cui la vita consacrata può mantenere oggi la sua forza profetica ed essere fermento evangelico e proposta culturale innovativa (VC 80). Ancora più esplicito quanto leggiamo nell'istruzione "Ripartire da Cristo" della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (anno 2002): «La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia religiosa o il proprio Istituto. Aprendosi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, possono dilatare la comunione, riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell'unica vite» (n. 30).

Tutti ricordiamo l'esortazione stimolante di papa Francesco aprendo in novembre 2014 l'Anno della vita consacrata: «Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità»<sup>7</sup>. Tale esortazione del papa non si può restringere solo a quell'anno speciale, ma suggerisce uno stile di comunione fra noi per vivere e operare insieme per il Regno di Dio, fino ad arrivare a collaborare in specifici progetti apostolici. Questa sarà certamente una profezia per oggi nella nostra Europa, per tanti aspetti lacerata fra globalizzazione e particolarismi.

Non si tratta solo di unire le nostre forze e collaborare a iniziative comuni perché costretti dalle circostanze esterne: la riduzione numerica di un singolo Istituto (età avanzata dei membri e poche nuove entrate), la scarsità di risorse economiche, la complessità degli ambiti sociali dove esercitiamo i nostri servizi. Queste "spine" della congiuntura attuale possono senz'altro stimolarci, ma lo vogliamo fare anzitutto per poter dare una migliore testimonianza del Vangelo e del precetto dell'amore scambievole, che è il distintivo dal quale saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cf *Gv* 13, 35).

Potremmo provare a parafrasare tante parole di Gesù secondo questa prospettiva. "Ama il tuo prossimo come te stesso" (*Mc* 12, 31) può diventare: ama la Congregazione dell'altro come la tua, le opere dell'altro Istituto come quelle

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, *A tutti i consacrati*, Lettera Apostolica in occasione dell'anno della vita consacrata, Città del Vaticano, 21 novembre 2014, III, 2; II, 3.

gestite dal tuo, le comunità presenti sullo stesso territorio come la tua. “Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te” (cf *Mt* 7,12) può diventare: preoccupati dei bisogni degli altri Istituti come vorresti che gli altri si preoccupino dei tuoi, parla bene delle iniziative degli altri come ti aspetti che gli altri facciano delle tue, gioisci per i successi e le gioie di un'altra Congregazione come ti piacerebbe che altri facessero dei tuoi. “Date e vi sarà dato” (*Lc* 6, 38) potrebbe voler dire: soccorri con i tuoi beni una Congregazione in grave difficoltà economica, collabora per salvare un'opera di un altro Istituto che non ha da solo le forze per gestirla, dai senza aspettarti un guadagno o il contraccambio, e il Padre ti farà sperimentare la Provvidenza e ti darà in cambio il centuplo. “Portate i pesi gli uni degli altri” (*Gal* 6, 2) si può parafrasare così: preoccupati della scarsità di vocazioni degli altri Istituti come del tuo, soffri per gli abbandoni, o le difficoltà economiche, o gli scandali di altri Istituti quanto soffri per quelli che avvengono nel tuo... E la promessa di Gesù che egli sarà presente in mezzo a due o più che sono uniti e si amano nel suo nome (cf *Mt* 18,20) non può certo escludere: dove un redentorista e un domenicano sono uniti per predicare nel mio nome, dove un francescano e una salesiana si incontrano per fare un piano di promozione vocazionale, dove un'economista brigidina e un economista verbita uniscono competenze e risorse per far fronte insieme a una difficile situazione finanziaria, dove una madre generale e un padre provinciale si scambiano esperienze e suggerimenti per meglio servire le rispettive comunità, dove un missionario comboniano e una consacrata secolare progettano insieme una nuova iniziativa apostolica... lì sono io, il Risorto, presente per ispirare, guidare, consolare, sostenere nelle prove, inviare la Provvidenza, infondere luce, dare coraggio per osare strade nuove...

L'inter-congregazionalità non è più soltanto un'idea nuova impensata solo pochi decenni fa, né un'utopia bella ma inattuabile. Chissà quante realizzazioni piccole e grandi di essa voi già conoscete e attuate. Mi permetto di citarne a modo di esempio tre.

- La prima è una che conosco direttamente. Ho potuto partecipare diverse volte alla “Scuola inter-congregazionale dei Castelli”, vicino a Roma. Già da tanti anni le maestre e i maestri dei noviziati di una stessa area geografica (i Castelli Romani appunto) svolgono un programma di formazione comune per le e i novizi dei loro Istituti, due volte la settimana. E mentre i giovani stanno insieme per ascoltare una lezione di liturgia, o di spiritualità dei fondatori, o altro, anche le maestre e i maestri si incontrano per condividere le loro esperienze e dubbi, per imparare gli uni dagli altri, per pregare. Queste novizie e novizi perderanno la specificità carismatica loro propria? Ameranno di meno il proprio fondatore o fondatrice? Al contrario: dalla conoscenza e comunione con altri carismi valorizzano ancor più il proprio, aprono il cuore e la mente a nuove esperienze, nell'unità che armonizza e fa più bello il particolare di ciascuno.

- La seconda è un'esperienza di cui sono venuto a conoscenza da poco. È il progetto “Solidarietà con il Sud Sudan”. In risposta a una richiesta di aiuto rivolta alla USG e UISG dai vescovi di quel paese per soccorrere i bisogni estremi del loro popolo in seguito a tanti anni di guerra, decine di congregazioni maschili e

femminili hanno messo a disposizione religiose, religiosi e laici volontari di oltre 20 paesi che vivono in comunità intercongregazionali e attuano interventi di solidarietà nei settori della pastorale, della salute, dell'agricoltura, della formazione di insegnanti, di infermiere e ostetriche<sup>8</sup>.

- La terza è un sentiero appena tracciato ma da percorrere con speranza: l'ecumenismo dei consacrati. Fra le iniziative dell'Anno della vita consacrata, abbiamo svolto a Roma nel gennaio del 2016 un incontro di consacrate e consacrati appartenenti a diverse chiese e confessioni cristiane. Per me è stata una felice sorpresa, e mi hanno detto che era la prima volta che ciò avveniva in Vaticano. Ora so che a livello europeo esiste un'iniziativa denominata CIR – Congresso Internazionale Interconfessionale di Religiosi<sup>9</sup>. Vi partecipano consacrate e consacrati luterani, protestanti evangelici, anglicani, ortodossi e cattolici di diverse Famiglie carismatiche e di vari paesi europei, e alcuni di altri continenti. Chissà che anche questa forma di “ecumenismo dei carismi” possa accelerare l'ora dell'unità fra le Chiese e contribuire a dare speranza all'Europa e più fraternità fra i suoi popoli.

### *Conclusione*

Papa Francesco, incontrando il 29 novembre 2013 i Superiori generali degli Istituti di vita religiosa maschili, ha detto a tutti i consacrati: «Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere!»<sup>10</sup>. Cambiando un po' le sue parole, io dico oggi a tutte e tutti voi: svegliate l'Europa, testimoniando la bellezza di lavorare insieme per il Regno di Dio, a servizio della Chiesa e degli uomini e le donne di questo bellissimo continente!

---

<sup>8</sup> Informazioni nel sito: [www.solidarityssudan.org](http://www.solidarityssudan.org)

<sup>9</sup> International Interconfessional Congress of Religious – CIR. L'ultimo incontro si è svolto nel giugno 2019 al monastero benedettino di Monserrat (Spagna) ed era il 21°! Hanno trattato proprio il tema: “La spiritualità di comunione”.

<sup>10</sup> «Svegliate il mondo!». *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, a cura di A. SPADARO, in “La Civiltà Cattolica” 3925, 4 gennaio 2014, p. 5.